

LA CASTA e LA STORIA

Non importa se di **destra** o di **sinistra**, se atei o cattolici, giovani o **anziani**, con idee o, soprattutto, senza. I **politici italiani** anche in questa campagna **elettorale** hanno dimostrato il loro solito, **storico, disinteresse** per una **materia** che conoscono poco e praticano **male**. Giusto il necessario per **alimentare** le solite **polemicuzze** di bottega. E così, invece di farne una **risorsa** morale - e poi anche **economico-turistica** - la Storia viene **trascurata**, maltrattata, manipolata, **dimenticata**. In una nuova stagione dell'«**uso politico**» della Storia, tra **oblio** e fissazione

di **Fabio Andriola**

Può sembrare un invito all'astensione perché, come vedremo, non si salva nessuno. Potrà essere anche scambiato come uno sfogo qualunque ma il capofila del presunto qualunque nazionale, Beppe Grillo, benché non sia un politico in senso stretto, a fesserie e strumentalizzazioni del passato non si salva neanche lui. Insomma, di destra, di centro, di sinistra e liberi battitori non fa differenza: la Casta della politica non è solo unita nella difesa dei privilegi ma anche nel modo di considerare il passato. L'ha detto chiaramente Ernesto Galli della Loggia sul «Corriere della Sera» del 24 febbraio scorso parlando del *leader* centrista Pier Ferdinando Casini ma allargando il discorso a «tutta la classe politica

italiana». Rea, a detta di Galli della Loggia, di una eccessiva disinvoltura «nel gettarsi il passato dietro le spalle e far finta che ciò che è successo non sia successo o non voglia dire nulla». Il fatto che un politico non spinga il proprio senso di appartenenza oltre il proprio partito (il tema degli apparentamenti realizzati e negati nella presente campagna elettorale è stato straordinariamente indicativo in questo senso) o, addirittura, oltre alla propria vicenda personale - ovviamente improntata alla più decisa coerenza e, in un certo senso, c'è da dargli ragione - spiega alcune cose. Ad esempio che nessun programma elettorale, presente o passato, mette mai in rilievo il tema della conservazione, della tutela e della promozione dell'eredità culturale e storica dell'Italia. Oppure, spiega come mai i nostri politici facciano storicamente e statisticamente fatica ad





Forse gli unici a citare (anche a sproposito) la storia italiana, i leghisti uniscono un tentativo di ricerca di radici nella memoria a clamorosi svarioni, specialmente su Garibaldi



Alleanza Nazionale, fra capriole, abiure e l'affannosa ricerca di una identità «nuova» non ha trovato niente di meglio in questi anni che chiedere agli altri i suoi stessi autodafè



Partita tanto bene nel '94 con un codazzo di professori e storici e posizioni influenti nei media, se li è persi per strada lasciando inalterata l'egemonia culturale che vuol battere



Nel *poutpourri* del «ma-anchismo» veltroniano finisce di tutto, e si finisce per scontentare tutti. Con una collezione invidiabile di marce indietro e «contrordine compagni»...



Rifondazione (e affini) è il principale bastione di una visione della Storia a doppio binario: buoni (noi) e cattivi (loro) senza appello. E senza vergogna anche davanti all'evidenza dei fatti



Gendarme della Memoria per statuto, è ancora più ringhiosa da quando lo sdoganamento di certi temi - dopo «il Sangue dei Vinti» di Pansa - l'ha costretta a battaglie di retroguardia

individuare, e possibilmente seguire, una politica ispirata all'interesse nazionale. Chi non sa da dove viene - o non fa fatica a dimenticarsene - come può capire quali possano essere gli interessi - anche culturali, anche di bandiera - di una nazione?

Per capire come si sia arrivati al presente disastro potrà essere utile un viaggio nel disinteresse dei politici verso quello che è il nostro vero - e misconosciuto - patrimonio nazionale. Da molti anni, all'estero, ci raccontano con un certo orgoglio i nostri corrispondenti dall'America o da Londra, l'Italia è sinonimo di quattro "F": *Food, Ferrari, Football e Fashion*. Cioè cibo, Ferrari, calcio e moda. Forse, con le quattro "F" ci sarebbero state bene anche una "A" (per arte) e una "H", (per "History" cioè storia) ma a nessuno è venuto in mente. E possiamo darne tutta la colpa agli stranieri che spesso amano amarci secondo rigidi cliché, tanto in positivo che in negativo? La nostra promozione turistica punta all'eccellenza del cibo anche quando si è vicino ad una miniera a cielo aperto che si chiama Pompei. Anche lì (come ha rivelato

una bella inchiesta della trasmissione «Exit» de La7, visibile anche dal nostro sito: www.storiainrete.com e di cui «Storia in Rete» ha parlato nel numero 25-26) politici e imprenditori locali stanno pensando non ad un parco a tema oppure a dare servizi e infrastrutture di qualità ai turisti ma stanno progettando una specie di mega-centro commerciale per la promozione della mozzarella di bufala e della moda italiana. Sembra incredibile: si può falsificare un prosciutto di Parma o una mozzarella campana, una Ferrari, un vestito di Valentino, una borsa di Prada, una mutanda di Armani eppure l'immagine del nostro Paese all'estero è affidata per lo più a prodotti taroccabili. Mentre quello che ci rende unici e inimitabili resta sullo sfondo: gli Uffizi o San Gimignano non sono copiabili, non lo sono Venezia e Pompei, la Fontana di Trevi e i mosaici di Piazza Armerina e così via in un elenco sterminato. Eppure per la tutela e la promozione di tutto questo si spende - in denaro ma anche in fosforo - infinitamente meno che per qualsiasi altra voce che potrebbe dar respiro all'economia - e anche all'orgoglio nazionale. Il

perché di questo clamoroso - e ormai cronico - errore di valutazione sta nell'atteggiamento che la nostra classe dirigente ha verso la Storia, un atteggiamento che idealmente oscilla, a seconda della collocazione in Parlamento, tra la arteriosclerosi e il morbo di Alzheimer. In altri termini, c'è chi ricorda ossessivamente solo una cosa tralasciando tutto il resto e chi, senza sforzi, non ricorda nulla. Il risultato, al di là delle diverse patologie e dei diversi riferimenti storico-culturali, sarà straordinariamente *bi-partizan* come usa dire oggi con orrendo neologismo: cioè condiviso, non a caso in linea con una tendenza all'omologazione e alla semplificazione politica che da anni sta spingendo l'Italia verso un bipolarismo che non le appartiene dai tempi in cui in ogni città c'erano i Guelfi e i Ghibellini. Ma da allora son passati almeno ottocento anni... Troppo lontano nel tempo. Se va bene i nostri, se devono proprio andare indietro arrivano al fascismo, al comunismo e, ovviamente, all'antifascismo e all'anticomunismo. Si distinguono quelli della Lega Nord che, solo per contestare, si spingono all'occorrenza fino all'Italia

Nelle **fiction** girano molti più soldi e c'è possibilità di **"piazzare"** più amici. Inoltre, visto che lo **spettatore medio è considerato un semi-deficiente**, la formula pare più idonea a **veicolare qualche "messaggio storico"**

dei Comuni (il Carroccio) o al nostro Risorgimento. Il 6 novembre 2007 il contributo leghista alla memoria nazionale si è materializzato, ad esempio, in una sala di Montecitorio dove si celebrava il bicentenario della nascita di Giuseppe Garibaldi e dove hanno portato nuovi elementi di riflessione tre deputati leghisti: Andrea Gibelli, Roberto Cota e Federico Bricolo. Prima si son materializzati striscione con la scritta "Padania Libera" e poi un volantino che chiedeva la rimozione delle statue dell'Eroe dei Due Mondi dalle piazze settentrionali. Stando alla cronaca del «Corriere

della Sera» del giorno dopo queste le tesi storiche dei deputati padani: «La figura di Garibaldi - obietta Bricolo - è da dimenticare, nel Sud ha portato solo violenza». «In questo convegno - aggiunge Gibelli - si celebra un falso a spese dei contribuenti e si ricorda un traditore del popolo, un criminale, un mercenario, un massone, un nemico della Chiesa al punto di definire Pio IX un metro cubo di letame. Perfino un ladro di cavalli al quale per punizione venne mozzato un orecchio». Commenti della collega (loro) Silvana Mura (Italia dei Valori): «La Lega non sa distinguere tra un

convegno storico e una sagra del capriolo». Commento del collega (sempre loro) Pippo Reina del Movimento per l'Autonomia: i garibaldini di Nino Bixio hanno fatto la strage di Bronte e «ai giovani dobbiamo raccontare la verità». Già. La Verità. Ma quale?

A proposito delle spese a carico dei contribuenti i leghisti si son posti il problema di quanto potesse costare un «convegnino» a Montecitorio. E' uno dei pochi casi in cui un parlamentare ha avuto scrupoli del genere. Per restare ai leghisti, di soldi pubblici ne avrebbero fatti spendere volentieri parecchi, ad esempio alla RAI, pur di vedere realizzata la *fiction* su Federico Barbarossa, l'Imperatore che i comuni della Lega Lombarda misero al malpartito nella battaglia di Legnano il 29 maggio 1176. Dando sfogo alla propria vocazione anti-nazionale i leghisti però si son concentrati sul Barbarossa, un imperatore tedesco, come

Per **tutela** e promozione del patrimonio **storico** e culturale si spende - in **denaro** ma anche in **fosforo** - infinitamente meno che per qualsiasi **altra voce** che potrebbe dar **respiro all'economia**. E anche all'**orgoglio nazionale**...



La Battaglia di Legnano del 29 maggio 1176, *leitmotiv* della Lega Nord: tuttavia nella *fiction* proposta dal partito di Bossi, il protagonista sarebbe stato il Barbarossa, che - pur con tutto il rispetto per il grande Imperatore - era pur sempre «il nemico»



«Il **centrodestra** è pieno di **incompetenti**. Io ho scritto nel 2003 **“Il Sangue dei Vinti”**, ma fosse venuto in mente a qualcuno di **AN** di togliermi il **monopolio** dell'argomento. La **destra** insomma che ha fatto? **Un cazzo...**»

Giampaolo Pansa

possibile soggetto della *fiction* in luogo di Alberto Da Giussano che era a capo di un gruppo di soldati lombardi. E' vero, di Alberto Da Giussano si sa molto poco ma visto che di sceneggiato si sarebbe dovuto trattare... Quella del centro-destra per le *fiction* è una vera e propria fissazione. Uno dei flop targati RAI degli anni scorsi è l'infelice ricostruzione (*sponsor*: l'ormai ex Alleanza Nazionale) della vita dell'artista futurista Umberto Boccioni. Una scelta doppiamente, e solo in apparenza, singolare: appaltata a RAI Tre e a RAI Educational la produzione di documentari storici (spesso, soprattutto quelli di RAI Tre, di sconsolante fattura e contenutisticamente più che discutibili oltre che fossilizzati sul Novecento) la "grande politica" ha privilegiato per sostenere un labile revisionismo storico la "*fiction*" (una volta, quando c'era maggior pudore e qualche capacità in più si chiamavano "sceneggiati"). Nella *fiction* del resto girano molti più soldi e c'è

possibilità di "piazzare" più persone. Inoltre, visto che lo spettatore medio è considerato un semi-deficiente, la formula sembra più idonea a veicolare qualche messaggio storico. In realtà, a ben vedere, nessuno in Italia si occupa davvero di divulgare Storia in televisione quindi mancano i riferimenti culturali e ideali cui rifarsi. Ma questo non toglie che la *fiction* sia una scorciatoia facile e non efficace come si vorrebbe. Anche perché la ancora inedita ricostruzione basata sul contestatissimo «Il Sangue dei Vinti» di Giampaolo Pansa, così voluta dal centro-destra si ritrova tra i consulenti storici quel Corrado Augias che da giornalista si è occupato un po' di tutto (dai misteri di Roma alle spie della Prima guerra mondiale fino alla figura di Gesù) e che con la sua gestione di «Enigma», la trasmissione tv di RAI Tre, ha fatto della ricostruzione superficiale una specie di marchio di fabbrica. Ma Augias, di cui tutto si può dire tranne che sia

“aperto alla riconsiderazione del passato” fuori dagli schemi ideologici, è lì a “contenere” la portata di una *fiction* che solo qualche ingenuo può pensare capace di scatenare non polemiche – quelle non si negano mai a nessuno – ma una effettiva rilettura dei tragici giorni dell'aprile-maggio 1945. *En passant*, va ricordato subito che, comunque l'ANPI ha già iniziato il fuoco di sbarramento su «Il Sangue dei Vinti». Ma di questo riparleremo tra qualche paragrafo. Torniamo alla Destra - e al suo difficile rapporto con la Storia - ma restiamo con Pansa. Citazione dall'intervista rilasciata al settimanale «Tempi» del 26 ottobre 2006. L'intervistatore, Luigi Amicone, osserva: «Ma in cinque anni di centrodestra non è abbiano cambiato granché...». E Pansa risponde (siamo a pochi mesi dalla sconfitta elettorale del Polo delle Libertà dell'aprile 2006): «Perché sono scemi. Perché io in questi anni ho capito che il centro-destra è pieno di incompetenti. Pie-



«Il **fascismo** è sempre **presente**, basta pensare alle **logge massoniche**, ai **servizi segreti**... Si vorrebbe facessimo solo **“memoria”**. Lo vorremmo anche noi, ma **ci tocca** fare altro, per **contrastare** il fascismo ancora **esistente**»

Luca Ravettino, 27 anni, ANPI, intervistato da «Il Giornale»

no. Io ho fatto nel 2003 “Il Sangue dei Vinti”: è pieno di nomi, ma fosse venuto in mente a qualcuno di AN di cercare i figli, le vedove, i nipoti, di togliere il monopolio dell'argomento a Giampaolo Pansa. La destra che ha fatto? Un cazzo...». In realtà – e Pansa lo sa bene – senza le ricerche di un certo Giorgio Pisanò fin dagli anni Cinquanta neanche lui avrebbe fatto molta strada. Ma Pisanò, strafascista ma morto ormai da parecchi anni, era comunque una mosca bianca in un ambiente che ha sempre scambiato la Storia con le messe al campo, le corone dei fiori alle tombe dei caduti e, al massimo, qualche gita-pellegrinaggio a Predappio per omaggiare la tomba del Duce. Continua Pansa: «...questi ancora facevano tutta una litania sul fatto che erano sempre stati perdenti. Io ho detto: “Ragazzi siete stati perdenti fino al 2001, ma nel 2001 avete vinto, avevate settimanali, TV, la più grande casa editrice del Paese, che è la Mondadori, e che cazzo avete fatto? Nulla».

catto-democristiana dell'UDC e quella post missina di Alleanza Nazionale. E volendo ci sarebbe pure la Lega. Ma sarebbe troppo comodo. Ognuno ha le sue colpe, le sue tare. Nel gennaio 2005 «Ideazione», il bimestrale pensato di area provò a rivendicare alla “destra” genericamente intesa la nuova egemonia. Per farlo andarono ad attingere alle varie stagioni del conservatorismo statunitense e poi alla solita insalata russa che da quelle parti si ama cucinare, con elementi diversi a volte ma rigorosamente eterogenei: fumetti, cartoni animati, romanzi e film che richiamano un certo superomismo, le fughe nell'irrazionale alla Tolkien e un po' di cantautorismo che può sembrare di sinistra ma in realtà no, un po' di autori e pensatori presi a destra e a manca. In quell'abbozzo di velleitarismo rivoluzionario c'era tutta la destra nostrana, inconcludente e disorganizzata. Che di storia ne mastica poca – per vocazione – e male – per inesperienza. Prendete Gianfranco Fini, uno che alterna giudizi sprezzanti sullo stesso passato che pochi anni prima pensava di proiettare nel Duemila e inviti a consegnare «la storia agli storici». Senza dire però quali debbano essere questi storici. Ma non è una distrazione. Probabil-

mente l'omissione è voluta: sa che di storici ce n'è pochini dalle sue parti. E quei pochi vanno ognuno per la propria strada. Basti pensare che i primi due nomi che vengono in mente sono l'ultracattolico Roberto De Mattei e il mangiapreti Giordano Bruno Guerri. Senza contare che nel sottobosco della pubblicistica missina e post convivono, più o meno tranquillamente, nostalgici dei Borbone di Napoli, degli Asburgo e dei Savoia ma anche di Pio IX. Insomma l'anti-risorgimento che fa la tana tra i neofascisti che poi fascisti lo son sempre stati pochino perché il neofascismo italiano di ispirazione evoliana e nibelungica deve ben poco all'esperienza fascista. Che non caso, da quelle parti, con qualche eccezione è stata studiata ben poco tranne che per la parentesi della Repubblica Sociale (anzi, di Salò) dove però hanno prevalso subito il reducismo, la conta e l'identificazione dei cadaveri, le messe in suffragio etc. etc. Resta il fatto che si è dovuto attendere il 2003 perché la giunta di centrodestra della Lombardia (insieme a Provincia di Brescia e Comune di Salò) desse vita ad una istituzione culturale come il Centro Studi sulla Repubblica Sociale Italiana. Centro studi, affidato ad uno storico indipendente e stimato come Roberto Chiarini, e che è già alla canna del gas perché, nonostante la situazione politica in Lombardia non sia mai cambiata (sempre Roberto Formigoni, Forza Italia di

Il baraccone del più grande patrimonio storico del mondo...

1 La *fiction* televisiva



Trame melense con il *must* della storia d'amore, licenze sulle verità storiche da «errore blu», sono oramai il mezzo più diffuso per portare la Storia nelle case degli italiani...

2 Il luna-park culturale



Arte e Storia non servono più a far riflettere, né a rinsaldare le radici culturali del Paese: però sono un'eccellente fabbrica di consenso e di propaganda d'immagine

3 Le riforme scolastiche



Cancellati interi capitoli di storia, altri divenuti ipertrofici. E ogni ministro ha la sua da dire in materia. Risultato? L'analfabetismo storico fra i nostri giovani ha raggiunto lo zenith

E qui potremmo far punto perché Pansa, in fondo, ha già detto tutto. Anzi, precorrendo di un paio d'anni i tempi ha unito in un giudizio comune le tre anime del Centrodestra: quella liberal-liberista di Forza Italia, quella



Dal libro di Giampaolo Pansa «Il sangue dei vinti» si era iniziato a trarre una *fiction* con protagonista Michele Placido (a sinistra). Un'idea invisa a molti, tanto che le riprese hanno proceduto a rilento, e il film non è ancora andato in onda